



L'edificio di via Colombo riunisce le organizzazioni di categoria e di prodotto

La Banca locale al servizio del Palazzo dell'agricoltura

In ottomila metri quadrati accorpati tutti i servizi: c'è anche l'Agenzia 10 dell'Istituto

Un terzo della ricchezza prodotta nel Piacentino proviene - come è noto - dall'agricoltura e dall'agroindustria. Latte, pomodoro e vino sono i punti di forza. Il pomodoro in particolare è la filiera vincente, infatti il distretto produttivo concentra il 20 per cento del totale nazionale. Ma anche bietole, frutta, allevamenti da carne e ortaggi fanno la loro parte. La produzione lorda vendibile dell'agricoltura lo scorso anno era valutata intorno ai 650 miliardi. Il 90 per cento del latte piacentino è destinato alla produzione di Grana padano e di provolone doc Val padano, il restante 10 per cento finisce nei formaggi freschi e nel latte alimentare. Vi sono poi altre coltivazioni: si producono millecinecento tonnellate di grano all'anno, 1360 di mais e 245 di semi oleosi. Gli allevamenti di carni contano un patrimonio di 43mila tra capi e fattorie e 20mila tra vitelli e vitellini per ottocento aziende. Senza contare gli allevamenti minori come quello del cavallo. Un capitolo a parte merita l'aglio piacentino doc (5500 quintali all'anno), venduto sgusciato all'industria o commercializzato in trecce. La frutta vuol dire soprattutto pere che finiscono alle industrie per la trasformazione per succhi di macedonia. Ma anche le ciliegie non vanno dimenticate. Insomma l'agricoltura è un autentico patrimonio per il territorio piacentino. È forse per questo che recentemente è stato aperto il Palazzo dell'agricoltura in via Colombo nell'ex mangimificio del Consorzio agrario risanato e restaurato, una sorta di casa comune per le organizzazioni di categoria e di prodotto. In ottomila metri quadrati e quattro piani sono ac-



Il Palazzo dell'agricoltura in via Colombo

corpati tutti i servizi, dal Consorzio agrario provinciale alle associazioni di prodotto, dall'archivio alla sala convegni. E anche l'Agenzia n. 10 della nostra banca al servizio del nuovo Palazzo dell'agricoltura. Questo a ricordo di una tradizione di sempre, a conferma di un impegno che l'Istituto non ha mai abbandonato. In una sorta di simbiosi la Banca e il Palazzo dell'agricoltura convivono. L'Istituto, unica banca locale presente sul territorio piacentino, che da sempre rivolge una particolare attenzione al mondo dell'agricoltura, ha aderito con entusiasmo all'idea di valorizzare un immobile, un'area dismessa per dare un'immagine nuova all'agricoltura piacentina. L'importante operazione è stata compiuta in forma "condominiale". Gli enti coinvolti hanno acquistato dal Consorzio gli spazi "grezzi"

partecipando alla spesa per la ristrutturazione in percentuale. Secondo gli addetti ai lavori, a beneficiare di questo intervento è solo ed esclusivamente l'agricoltura piacentina, che in tal modo compie un notevole passo in avanti in fatto di servizi da erogare agli agricoltori.

Del resto proprio a Piacenza la storia dell'agricoltura è stata particolarmente significativa. Ha avuto risvolti particolarmente rilevanti. Nel 1862, nasce il "Consorzio agrario", prima forma consortile che si propone di assistere i produttori agricoli sotto il profilo tecnico per lo sviluppo dell'agricoltura, a quei tempi l'attività economica più importante del Paese, e nel 1892 prende corpo la Federazione, la Federazione italiana dei consorzi agrari provinciali della pianura Padana. Inoltre occorre sottolineare che nel 1867 nasce -

sempre a Piacenza - la Banca Popolare Piacentina, che in quegli anni ha rappresentato per il nostro territorio un sostegno convinto e costante all'intrapresa locale, ai medi e piccoli imprenditori di qualsiasi settore produttivo.

E oggi anche l'Istituto mira a confermarsi quel che è e che è sempre stato: una banca voluta dai piacentini e per i piacentini, che pone i risparmi della nostra gente al servizio della nostra terra, dotato dei caratteri tipici del territorio d'insediamento, attento alle necessità locali e ad ogni intrapresa che meriti di essere aiutata. La banca locale è anche questo. E vuole solo continuare ad esserlo, nella conferma di una collaudata tradizione.

IN QUESTO NUMERO

- | | |
|--|--------|
| Alla ricerca dei cortili più prestigiosi della città | pag. 2 |
| Piacenza, le sue vie, la sua storia | pag. 3 |
| Dagli anni venti a Leopardi il fascino della musica dei cortili | pag. 3 |
| Paolo Perotti prestigioso protagonista della scultura piacentina contemporanea | pag. 4 |
| Piacenza la Primogenita ha centocinquanta anni | pag. 5 |
| Una città da scoprire piano piano | pag. 6 |
| Vierchowod, fenomeno di concretezza | pag. 7 |
| Una polizza assicurativa per i soci della Banca | pag. 8 |

Giunta alla quinta edizione la rassegna "Cortili aperti" promossa dall'Istituto e dall'Adsi

Alla ricerca dei cortili più prestigiosi della città

Presente un folto pubblico per visitare otto tra i più bei palazzi del centro

La città appariva ancora stordita dall'impresa del Piacenza a Lecce ma il centro storico della mattina del 17 maggio era animato più del solito. C'era un'aria strana. Diversa. Magie del calcio. In via Verdi 13, alle 10, più di duecento persone si erano date appuntamento a palazzo Malvicini Fontana, in occasione della rassegna "Cortili aperti", giunta alla quinta edizione.

La manifestazione, che come è noto intende valorizzare il patrimonio artistico e culturale cittadino, è stata promossa e organizzata dalla Banca in collaborazione con l'Associazione nazionale dimore storiche italiane (Adsi), associazione che riunisce i proprietari di circa quattromila immobili su tutto il territorio nazionale. La regia

dell'iniziativa è stata curata anche quest'anno dall'Ufficio relazioni esterne dell'Istituto e dall'architetto Valeria Poli. In rappresentanza dell'Adsi, Carlo Emanuele Manfredi, delegato per Piacenza e direttore della biblioteca comunale Passerini Landi, il quale - nel corso di una breve introduzione - ha sottolineato come l'Adsi, l'Ente morale membro della "Union of European historic houses associations", sia il più importante sodalizio nazionale di proprietari di beni culturali.

La curiosità dei presenti è stata dunque soddisfatta. Alcuni tra i più suggestivi palazzi del centro storico cittadino, per tutta la giornata sono rimasti aperti al pubblico, e i tanti visitatori hanno potuto in tal modo osservare la bellezza



L'iniziativa "Cortili aperti" è stata illustrata da Carlo Emanuele Manfredi e da Valeria Poli

dei palazzi di via Verdi, via Scalabrini, via S. Antonino, via San Giovanni, via Tempio e via Croce che racchiudono, grazie alle loro architetture, la filosofia e la concezione delle dimore tra il XVI e il XVIII secolo. "Sono stati scelti edifici - ha spiegato Valeria Poli - particolarmente significativi, palazzi dove, nella maggior parte dei casi, è leggibile l'influenza della cultura del Bibiena rielaborata attraverso la progettazione di Domenico Valmagini e Domenico Cervini, con soluzioni scenografiche nella progettazione della facciata come palazzo Malvicini, negli scaloni d'onore, come palazzo Falconi, palazzo Mulazzani e lo stesso palazzo Malvicini e nei palazzi con soluzioni a scala libera, come casa Tacca Curtarelli".

Durante le visite guidate, in ogni edificio è stato seguito il percorso di rappresentanza, sono stati cioè visitati prima l'ingresso e poi l'androne, il cortile, lo scalone e sono stati identificati anche accessi secondari come erano quelli per le carrozze. In alcuni tra i palazzi aperti al pubblico, è stata riscontrata anche la presenza di torri-altane trasformati in vani scala, che stanno a significare, come ha sottolineato Valeria Poli "come la costruzione degli edifici settecenteschi sia da intendersi il

frutto di un cantiere che nasce dalle necessità di adeguare le esigenze rappresentative del committente in relazione alla sua ascesa sociale".

In ogni edificio durante il percorso, grazie all'impegno dell'Ufficio relazioni esterne della Banca, sono stati allestiti pannelli che indicavano le relative notizie sulla proprietà e sulla committenza dei palazzi, sulla descrizione dei palazzi dall'esterno all'interno, con alcuni cenni relativi all'esistenza di affreschi particolarmente rilevanti sotto il profilo artistico all'interno dell'edificio.

L'itinerario ha dunque preso il via a palazzo Malvicini Fontana da Nibbiano in via Verdi 13, e le visite sono proseguite lungo il seguente itinerario: palazzo Appiani d'Aragona in via Scalabrini 6, palazzo Falconi in via S. Antonino 3, palazzo Mulazzani in via S. Giovanni 15, palazzo Tacca Curtarelli in via S. Giovanni 26, palazzo Volpari in via S. Giovanni 28, palazzo Marliani in via Tempio 56 e palazzo Ardigoni Calvi in via Croce 4. Otto palazzi che rappresentano a modo loro alcuni aspetti della cultura architettonica e urbanistica farnesiana e che sono espressione di una città che nel proprio cuore racchiude tesori di rara bellezza.



Il folto pubblico presente a palazzo Malvicini Fontana in via Verdi

In distribuzione la quarta edizione del diario scolastico dell'Istituto Piacenza, le sue vie, la sua storia

La toponomastica per conoscere il nostro passato e le nostre radici

Chi era Pier Maria Campi? E Valente Faustini quando è nato? E ancora: quali fu il ruolo del piacentino Giuseppe Manfredi durante il Risorgimento? A queste e a tante altre domande di storia locale e nazionale, dà una risposta esauriente il diario scolastico "Piacenza, le sue vie, la sua storia" edito dall'Istituto e realizzato da Paolo Baldini e da Mauro Molinaroli (presentazione di Corrado Sforza Fogliani), con un contributo di Susanna Moschini e l'impianto grafico di Matteo Maria Maj.

Un diario - questo - che è un'agenda ricca di appunti e di notizie storiche, ma anche uno stradario da percorrere di giorno in giorno, per conoscere le vie della città e i personaggi cui nel corso del tempo l'Amministrazione comunale ha deciso di intitolare una via, una piazza, una strada. Un lavoro meticoloso e preciso, quello messo a punto da Baldini e da Molinaroli, che ha lo scopo di avvicinare i ragazzi al loro passato, per conoscerne personaggi, avvenimenti e tradizioni. Da settembre a giugno, il diario scolastico è il tentativo, peraltro riuscito, di miscelare fatti di importanza nazionale e internazionale con avveni-

13 maggio è ricordato il Plebiscito del 10 maggio 1848, in cui i piacentini all'unanimità espressero la loro volontà di annessione al Piemonte, tant'è che la nostra città si meritò proprio allora il titolo di Primogenita d'Italia. E così ogni data è un ricordo, una testimonianza, un appuntamento con la storia. Quella Grande e la microstoria, tra personaggi e fatti indimenticabili: Melchiorre Gioia, Egidio Gorra, Giovanni Minzoni, Giovanni Raineri, il 10 giugno 1848 quando gli austriaci lasciarono definitivamente Piacenza.

za. E ancora Giovanni Paolo Panini e Gerolamo Illica, Giacomo Puccini e Carlo Maruffi. Oltre duecentocinquanta vie, un patrimonio notevole di curiosità ed episodi che catturerà, grazie al linguaggio semplice e lineare e alla grafica accattivante e graziosa, l'attenzione dei numerosi ragazzi cui il diario è rivolto: coloro che frequentano la scuola dell'obbligo e sono in possesso dei conti "44 Gatti" e "Volere volare", presso una delle dipendenze della Banca. Il diario è alla quarta edizione: dopo il "Calciadiario" (1995-96), i due au-

tori, grazie all'intervento dell'Istituto, hanno approfondito, con piglio divulgativo e gradevole, la storia locale con "La storia di Piacenza" (1996-97), dedicato alla storia della nostra città dalle origini ai giorni nostri, "Di giorno in giorno. Piacenza nella storia" (1997-98), gli episodi di storia della città e della provincia visti di giorno in giorno, e ora questo mix di vie e personaggi, di fatti e avvenimenti che ci consente di conoscere e di approfondire una Piacenza sempre diversa nella sua continuità.

La rassegna a cura dell'Accademia Musicale Padana e dell'Istituto

Dagli anni Venti a Leopardi il fascino della musica dei cortili

Quattro serate tra la suggestione dei palazzi cittadini

Dai cortili la musica è salita nel cielo stellato dell'estate piacentina, è volata nel tempo e ha attraversato le epoche più disparate, passando dai romantici anni Venti alle nostalgiche suggestioni leopardiane, dalle danze barocche alle soavità rinascimentali. Organizzata dall'Accademia Musicale Padana con il contributo dell'Istituto e la direzione artistica del maestro Giovanni Gorgni, si è conclusa la rassegna "Cortili in concerto". Al suo settimo anno di realizzazione, con i quattro di quest'anno, la manifestazione musicale ha attraversato una trentina di cortili di palazzine nobiliari cittadine. Quattro appuntamenti che hanno registrato una notevole affluenza di pubblico.

Palazzo Scotti. Il sipario si è alzato sul cortile di palazzo Scotti da Sarmato (via Castello, 40), con "Come una coppa di champagne", serata di romanze e canzoni degli anni Venti interpretate dalla compagnia Les Merveilleux: soprano Chicca Minini, baritone Fulvio Massa, fine cidiore Gigi Franchini e pianista Roberto Negri.

Palazzo Falconi. Il secondo concerto, a causa dei capricci di una stagione "fuori stagione", ha costretto gli organizzatori in uno spazio al chiuso: la sala del Centro giovanile in via Melchiorre Gioia. Il concerto

avrebbe dovuto tenersi nel cortile di palazzo Falconi (via sant'Antonino 3): "Canto alla luna" è stato un omaggio a Giacomo Leopardi nel bicentenario della nascita del poeta di Recanati. Pianista Giuseppe Gorgni; voce recitante Claudio Stettini, narratore Fausto Frontini, coreografia Daniela Cognigni, scenografo Renato Bettinardi, allegoria Giulia Bongiorno e Chiara Romanini.

Palazzo Borromeo. Il terzo appuntamento ha avuto luogo a palazzo Borromeo (via Scalabrini 6). Sono stati proposti balli e musica sulla base di "scritti barocchi". Titolo: "Danze, musica e gesto tra tradizione e

contemporaneità". Lo spettacolo, a cura dell'Associazione Versiliadanza Firenze, ha visto la collaborazione della Famiglia Piasentina. Coreografia: Romina Pidone, che tra l'altro ha curato i balletti del film "Il ciclone", Flavia Sparapani e Angela Torriani Evangelisti.

Palazzo Gazzola. Il quarto e ultimo concerto ha avuto luogo nel cortile di palazzo Gazzola (via san Tomaso 14) con "Balli suavi e amorosi", arie e danze tra il Quattrocento e il Cinquecento. Lo spettacolo ha visto impegnato il Cremonense Collegium Musicum e il Gruppo di danza storica "Ballar gioioso".



La copertina del diario realizzata da Matteo Maria Maj

menti che hanno avuto un ruolo particolare a livello locale. E allora nei giorni 11 e 12 febbraio vengono ricordati i Patti lateranensi (via Conciliazione) sottoscritti da Mussolini e dal cardinale Gasparri, che tuttora regolano i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, mentre il 12 e il



Folto pubblico per la settima edizione di "Cortili in concerto"

Paolo Perotti prestigioso protagonista della scultura piacentina contemporanea

La scultura contemporanea piacentina esprime una figura di artista - quella di Paolo Perotti - che più "piacentina" non potrebbe essere per vari motivi: per essere nato e cresciuto in una delle strade più suggestivamente popolari della città e cioè in Via Taverna (l'antica Stralvè), per aver scelto una sua vita artistica prevalentemente espressa in una Piacenza in cui affondano le radici della sua gente e del suo mestiere (il papà Giuseppe era abile marmista e buon scultore con bottega e laboratorio proprio nella stessa casa dove oggi vive e lavora Paolo), per essere "piacentinissimo" di personalità caratterizzata da un'indole natia tranquilla e garbata, misurata e cordiale, persino un po' schiva e introversa, concreta e senza grilli per la testa.

Alla sua "tipicità" artistica - che lo pone in prestigioso rilievo nell'attuale panorama della scultura emiliana e lombarda - è giunto con gli studi all'Istituto Toschi di Parma e dell'Accademia di Brera di Milano con fior di maestri quali Marino Marini, Giacomo Manzù e Francesco Messina. Soprattutto la formazione di base maturata in una Parma ricca di "gioielli" della scultura medioevale come il Duomo e il Battistero illuminati dall'immensa arte di un Antelami ("passavo intere giornate con gli occhi incantati su quei capolavori" ricorda Perotti) si rivela decisiva per quella che sarà la sua fondamentale scelta espressiva. Infatti, quando in sede critica si parla e si scrive della scultura di Paolo Perotti, diventa obbligatorio ricorrere alla definizione "románico" poiché proprio quel linguaggio figurativo aspro, essenziale, forte di suggestiva ieraticità interiore, ricorre con immutata evidenza nelle sue opere in legno e in pietra. Come il suo maestro toscano Marino Marini era affascinato da un certo primitivismo etrusco, così Paolo Perotti trovò la sua congenialità creativa nella spiritualità iconografica dell'Antelami.

La sua "scrittura" nella pietra (marmo, sasso, roccia) e nel legno (soprattutto nel legno vecchio di rovere e di olmo) mantiene una sorta di arcaica, scarna, serena e potente severità che gli consente naturali svolgimenti compositivi nel genere dell'arte sacra. In questo campo Paolo Perotti ha prodotto e continua a produrre opere di

alto rilievo (altari, amboni, battisteri) presenti praticamente in tutte le più importanti chiese piacentine (in città e provincia) e in numerose altre del Lodigiano (Lodi, Castiglione d'Adda, Brembio), del Bergamasco, del Pavese e della provincia parmense.

Nella specializzazione del "sacro cimiteriale" Paolo Perotti è praticamente l'unico scultore a cui si rivolgono quelle famiglie piacentine che non accettano l'anonimato del prestampato artigianale ma richiedono ancora l'interpretazione alta e significativa dell'artista.

Nel nostro cimitero urbano quasi tutte le "tombe d'arte" (una tradizione che va rarefacendosi ma che non scompare) portano la sua firma in composizioni generalmente in marmo o in pietra di Vicenza suggestivamente ispirata alle pagine di amore, risurrezione e pietà della storia cristiana.

E a lui che gli italiani di Los



Lo scultore Paolo Perotti ripreso all'interno del suo studio

Angeles si sono rivolti per un monumento in bronzo a Cristoforo Colombo posto in una delle principali Avenide della capitale californiana. Numerose le sue mostre personali e le presenze in rassegne collettive di spicco nazionale in

Lombardia e in Emilia. Nel laboratorio di Via Taverna lasciati oggi dal padre, in uno strano e straordinario "paesaggio" di schegge e blocchi di marmo e di enormi vecchi tronchi di rovere "pescati" per lui dai pescatori durante le piene del Po, Paolo Perotti lavora con quotidiana dedizione. Con sgorbie dure e penetranti e con affilati passaggi di piccole frese, sta ultimando una statua di S. Colombano, alta due metri e quaranta, scolpita in un marmo di Carrara non bianco statuario ma di morbida velatura grigia, che verrà collocata quanto prima al Passo del Penice. Se come docente al "Gazzola" per ben 33 anni egli può considerarsi "in pensione" (vissimo il suo ricordo tra i tanti giovani piacentini che hanno frequentato i suoi corsi all'Istituto d'arte), come scultore egli non conosce riposo né sosta alcuna. La sua vita è la scultura, giorno per giorno, con la profonda e inesaurita passione di sempre.

Proseguono i lavori di completamento della Chiesa. Contributo dell'Istituto Santissima Trinità: è il momento delle vetrate Colori semplici e puri per orchestrare la luce

Continuano i lavori di completamento della chiesa della Santissima Trinità. È in corso la realizzazione delle nuove e maestose vetrate artistiche della facciata, il cui progetto messo a punto da padre Costantino Ruggeri, era stato da tempo approvato dalla Commissione diocesana d'arte sacra. Si tratta - come è noto - di un'iniziativa di particolare rilievo, resa possibile grazie all'intervento dell'Istituto che ha provveduto all'acquisto delle vetrate.



Santissima Trinità, le nuove vetrate realizzate da Padre Ruggeri

L'autore è un frate francescano che attualmente vive a Pavia, ma è nato nella Franciacorta ed è stato nei conventi di Busto Arsizio, Trento e Milano. Da tempo ha scelto l'arte e oltre a essere vetrista, lavora anche come pittore e scultore. Si è formato coltivando l'amicizia dei massimi pittori e scultori, ma è stato fondamentale, per lui, nel 1960 l'incontro con Le Corbusier. Da allora l'architettura dello spazio mistico ha costituito la sua principale occupazione. Attualmente è impegnato anche con il santuario del Divino Amore di Roma ed è l'artefice della Fondazione Frate Sole.

La grande vetrata del tempio della Santissima Trinità è stata concepita per permettere all'uomo d'oggi di sentirsi illuminato e inondato della bellezza e della gioia sotto lo sguardo compiaciuto di Dio. Da essa, infatti, i raggi del sole potranno liberamente filtrare e far vibrare le imponenti e forti pareti con movenze dolcissime, in sempre nuove e diverse espressioni cromatiche. Il linguaggio della nuova ope-

ra è affidato ai simboli. La vetrata è infatti un inno alla Trinità e i simboli che vi risaltano sono soprattutto tre: nel triangolo di luce, il classico segno della Trinità, rifugge il disco solare con il monogramma di Cristo. Fa da sfondo e cornice il vento dello Spirito creatore della vita, che aleggia sulle acque. Volutamente sono stati impiegati colori semplici e purissimi, come richiede il grande mistero della religione, rappresentata in queste vetrate con note beatificanti e liriche.

E padre Costantino Ruggeri, interpellato in proposito, ha precisato che nella sua nuova opera ha tenuto conto della fitta maglia delle strutture in cemento, e ha aggiunto di avere voluto "orchestrare la luce" in modo che il presbiterio risulti il cuore dell'intero tempio. La grande vetrata esercita un notevole fascino.

E la bellezza e la semplicità dei colori, consentono alla facciata del tempio di assumere un aspetto particolarmente suggestivo. Il restauro del tempio è stato affidato all'architetto Carlo Ponzini.

Celebrato l'anniversario del Plebiscito del 1848 in cui Piacenza volle l'annessione al Piemonte

Piacenza la Primogenita ha centocinquantanni

Nell'occasione scoperta la lapide restaurata sulla basilica di San Francesco

C'era anche Ludovico Gioia, pronipote di Pietro (1795-1865), l'economista e giurista piacentino che fu tra i padri del nostro Risorgimento, alle celebrazioni dell'anniversario del "Plebiscito" del 1848, l'anno in cui la nostra città si meritò il titolo di Primogenita d'Italia, dichiarandosi a stragrande maggioranza a favore dell'annessione al Piemonte. E Ludovico Gioia, visibilmente soddisfatto per il modo in cui l'Istituto per la storia del Risorgimento e la nostra Banca, hanno ricordato questo avvenimento e in particolare il bisnonno Pietro, ha donato a Corrado Sforza Fogliani, presidente sia della Banca sia dell'Istituto, una lettera autografa che Pietro Gioia scrisse a uno dei figli nel 1859.

La cerimonia, alla quale hanno presenziato numerose autorità, ha avuto due momenti distinti: uno in piazza Cavalli, dinanzi alla basilica di San Francesco, e il secondo in via Carducci alla biblioteca Comunale "Passerini Landi". Davanti alla basilica in cui il 10 maggio 1848 venne proclamata con solennità l'annessione al Piemonte, le autorità e gli intervenuti alla cerimonia, hanno reso omaggio alla lapide che ricorda il Plebiscito, uno degli avvenimenti più importanti della storia della nostra città. La lapide, sulla quale sta scritto che "In questo tempio addì X maggio MDCCCXLVIII i piacentini con voto di popolo proclamarono primi l'annessione al Piemonte iniziando l'unità nazionale", è stata recentemente restaurata grazie all'intervento della Banca. E Cesare Zilocchi, in rappresentanza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, ha sottolineato che la delibera che annessa Piacenza al regno sardo è ancora oggi una pagina importante del Risorgimento italiano. "Fu proprio Pietro Gioia - ha spiegato - che all'interno della basilica gremita, disse ai presenti "fuori i barbari", una frase presa a nolo da Papa Giulio II, che in breve tempo divenne, come sostiene lo storico Alfredo Oriani, la sintesi di tutto il programma di Cavour. Anche la politica dei plebisciti, iniziata a Piacenza, rappresenta una parte importante della



Le autorità davanti al busto di Pietro Gioia

strategia del grande statista piemontese tra il 1859 e il 1861". E Pietro Gioia? "Per ricordare la figura di questo illustre piacentino - ha proseguito Zilocchi - che ha contribuito in modo determinante alla presa di coscienza dei suoi concittadini, è opportuno far riferimento a quanto hanno scritto nel 1965 Serafino Maggi per quanto concerne il profilo biografico, Giuseppe Berti per quanto riguarda il pensiero politico e civile e Corrado Sforza Fogliani relativamente all'attività parlamentare". Cesare Zilocchi ha quindi ringraziato la Banca e l'Istituto per la Storia del Risorgimento per l'impegno dimostrato in occasione dell'importante ricorrenza.

I presenti si sono quindi diretti in via Carducci, dove ha sede la biblioteca comunale Passerini Landi, e dove nella loggetta è collocato il busto di Pietro Gioia, realizzato dallo scultore Vittoriano Ferraro e inaugurato il 30 ottobre 1949. Sul piedistallo è specificato il motivo per cui la città decise di dedicargli una statua: "per la sua opera italianamente audace". A quella cerimonia prese parte anche l'allora presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Il presidente Sforza ha deposto una corona d'alloro. Il presidente del nostro Istituto ha sottolineato l'impegno della banca locale a favore delle iniziative tese a valorizzare il patrimonio culturale e artistico piacentino. Inoltre ha affermato come il titolo di Primogenita può essere ancora oggi un

elemento distintivo per la città, purché Piacenza sappia guardare avanti senza dimenticare il proprio passato.

Interesse anche per il Museo del Risorgimento di Palazzo Farnese. Com'è infatti risaputo, un'intera sezione del Museo del Risorgimento è dedicata agli episodi del 1848 e

vi sono esposti cimeli, documenti e materiali del tempo, riferiti proprio al Plebiscito. Sempre nella giornata dedicata alla commemorazione del Plebiscito, nella piazzetta antistante la basilica di San Francesco, ha funzionato un apposito ufficio postale con uno speciale annullo a ricordo dell'anniversario. E in tal senso sono state predisposte cartoline che ricordano l'importante avvenimento. Come è noto, nel marzo del 1848 Piacenza si diede un governo provvisorio composto da Pietro Gioia, Corrado Marazzani, Camillo Piatti e don Antonio Emmanuele. In seguito i piacentini si pronunciarono a stragrande maggioranza per l'annessione al Piemonte e l'esito del Plebiscito, solennemente proclamato il 10 maggio, venne riferito a Carlo Alberto al campo di Sommacampagna, da una delegazione composta da Pietro Gioia, Fabrizio Gavardi e Antonio Rebasti, che al re presentò il voto della "Primogenita".



Un momento del discorso celebrativo di Cesare Zilocchi (di spalle)



Veduta parziale della facciata della Chiesa di San Francesco con la lapide che ricorda il Plebiscito del 10 maggio 1848

Chiusa la seconda edizione dell'iniziativa "Far giornale nella scuola media" a cura dell'Istituto e del Cde

L'emozione del primo articolo

Quanta emozione, alla sala convegni dell'Istituto in via I Maggio, tra i numerosi ragazzi delle scuole medie inferiori che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa "Far giornale nella scuola media" giunta alla seconda edizione e promossa dal nostro Istituto e dal Centro di documentazione educativa, il Centro che ha il sostegno del Provveditorato agli studi, dell'Amministrazione comunale e della Provincia.

Emozione. È questo il termine più adeguato. Perché il fascino di realizzare un giornale di classe è simile a una partita di calcio. Ci si confronta con gli altri, si dà sfogo alla genialità e alla fantasia. Si è alla ricerca di nuove soluzioni. Ci si sente protagonisti. E chi di noi non ha mai desiderato essere al centro dell'attenzione con un articolo su un fatto che ci ha catturato o con un gol messo a segno contro gli amici della classe accanto? Probabilmente le sensazioni sono le stesse. Occorre in entrambi i casi muoversi in gruppo ma avere la genialità dei solisti, perché un titolo azzeccato o un palinestio sono il punto d'arrivo di percorsi diversi, è vero, comunque degni di attenzione. E anche la scuola quando si fa un giornale in classe, è vista con occhi differenti. Più compiacenti. Saltano - quando si scrive - i codici paludati di sempre. Niente interrogazioni, niente compiti in classe ma attenzione per qualcosa di insolito che prende corpo di giorno in giorno. Che cimenta nuove amicizie e regala soddisfazioni ai giovani protagonisti di una redazione di classe. Questo è un giornale a scuola. Difficile, per un adolescente, sfuggire al fascino che emanano "Lo strillone" o il "Fuoriclasse" tanto per fare qualche esempio. E i ragazzi della varie scuole medie della città e della provincia hanno presentato i loro prodotti giornalistici animandone i contenuti. La giuria, composta dagli stessi studenti, ha stabilito che un premio particolare dovesse essere assegnato alla scuola media "Gatti" di Fiorenzuola, per il modo in cui i giovani redattori hanno mimato il loro periodico "2001 Notizie flash".

La commissione composta dal vicepresidente dell'Istituto Felice Omati, dal responsabile del Centro di documentazione educativa Giancarlo Schinardi, dal giornalista Fausto Fiorentini e dal grafico Davide Galli ha assegnato cinque riconoscimen-

ti, ma tutti i giornali sono stati apprezzati per la vivacità dei contenuti e per l'impostazione grafica.

E tutto ciò è confermato anche dai giudizi dei componenti la commissione: "Non è facile - ha spiegato Felice Omati - realizzare un giornale, la banca locale ha inteso finanziare l'iniziativa perché ogni scuola possa avere un proprio organo di informazione, anche se questo esperimento deve servire soprattutto a creare nuovi lettori in grado di capire come viene confezionato un giornale". Concreti questi ribaditi anche da Giancarlo Schinardi e Fausto Fiorentini: il primo ha sottolineato che cultura e fantasia sono elementi indissolubili per queste testate, mentre il secondo ha sottolineato che la creatività di questi ragazzi rappresenta un elemento qua-

lificante perché oggi deve capire i meccanismi della comunicazione. E Davide Galli ha invece messo in rilievo l'aspetto riguardante la composizione grafica dei giornali e ne ha sottolineato la qualità tecnica. Una giornata di festa per tanti ragazzi, protagonisti di un'avventura che ha regalato molte soddisfazioni.

Ecco l'elenco dei giornali che hanno partecipato alla seconda edizione della rassegna "Come fare un giornale": "Lo strillone" (scuola media Anna Frank), "Otto 0:5" (scuole medie "Calvino" e "Don Milani"), "Fuoriclasse" (scuole medie "Calvino" e "Genocchi"), "Il cilindro" (scuola media "Vida" di Monticelli), "Speed" (scuola media "Buonarrotti" di Corsico), "Il pellicano" (scuola media "Pellico" di Carpaneto), "Frequenze medie" (scuola

media "Pascoli" di Borgonovo), "La pulce" (scuola media "Negri" di Nibbiano), "Il Corriere della Scuola" (scuola media "Mazzini" di Castelsangiovanni), "2001 Notizie flash" (scuola media "Gatti" di Fiorenzuola), "The time of Cortemaggiore" (scuola media "Pallavicino" di Cortemaggiore), "Newbuster" (scuola media "Ungaretti" di Castelvetro), "Il nocciolo" (scuola media "Pallavicino" di Villanova), "Andando per notizie" (scuole medie "Vittorino da Feltre", "Toscanini" e "Anguissola" di Bobbio, Ottone e Travo), "Chi più ne ha" (scuola media "Amaldi" di Roveto di Cadeo), "Il Girotondo" (scuola media "Alfieri" di Riveggaro e Gossolengo), "Il ficcanaso" (scuola media "Dante Alighieri" di Piacenza) e "Il Valente" (scuola media Faustini).

Il mensile "Bell'Italia" alla ricerca delle bellezze di Piacenza

Una città da scoprire piano piano

I palazzi, le chiese, i giardini e le antiche vie nelle foto di Gianmarco Marras

Piacenza non ama la vetrina. Questo è noto. E se volete è pure un po' claustrale, conventuale, guelfa e cardinalizia. Ruidia in apparenza ma tenera sotto la scorza. Una città da osservare di giorno e da scoprire di notte. Quando i sogni si confondono con i desideri. E che bella idea ha avuto l'Istituto nel contribuire alla pubblicazione sulle colonne del mensile "Bell'Italia", di uno speciale dedicato alla storia e all'arte cittadina. Piacenza è una città dalle tante bellezze culturali. Bellezze a volte nascoste, chiuse a riccio nel cuore di una centro storico che emana un fascino antico, autentico. E il pregio dei contributi apparsi su "Bell'Italia", sta proprio nell'interpretare al meglio le prerogative e le caratteristiche della città di Piacenza. Carlo Fontana e Luca Orsi sono davvero bravi nel descrivere corsi e ricorsi storici curiosando tra i banchieri medievali e i Farnese, tra i Visconti e gli Sforza. Ottimo il supporto di Gianmarco Marras con le sue foto che documentano monumenti e palazzi di una città - Piacenza - da amare in ogni stagione. Con le nebbie e con il sole. In estate e in inverno.

E il titolo di uno dei lunghi articoli pubblicati, "Da scoprire pia-

no piano", rende perfettamente l'idea di quanti tesori Piacenza racchiuda. Ed è una carrellata di citazioni e rimandi storici tra chiese, palazzi, santuari e monumenti: un tesoro gelosamente custodito in duemiladuecento anni di storia. E le illustrazioni a colori sono suggestive: lo scenografico scalone a rampe incrociate del seicentesco palazzo Somaglia, affrescato con spettacolari prospettive architettoniche da Francesco Natali. E poi alcuni particolari del ricchissimo apparato scultoreo che adorna il Duomo. Ma anche piazza Cavalli,

Alessandro Farnese e palazzo Gotico. Il viaggio all'interno della città procede con le immagini dedicate alla basilica di Sant'Antonio, la più antica tra le chiese cittadine, la facciata del palazzo delle Poste eseguito nel 1905 dall'architetto Giulio Ulisse Arata. L'elaborato cancello in ferro battuto realizzato nel 1927 da Giuseppe Muratori per casa Metti in via Sopramuro, un angolo d'Arcadia nel settecentesco palazzo Cigala Fulgosi. E ancora la severa rocca viscontea costruita da Galeazzo Visconti e i cortili segreti di palazzo Farnese, il palazzo vescovile e palazzo Tebaldi, palazzo Landi e la basilica di Santa Maria di Campagna. E poi le influenze architettoniche, l'arte e le bellezze di Piacenza.

Uno spazio notevole "Bell'Italia" lo dedica ai giardini, definiti "luoghi di delizie spesso celati dietro maestosi portoni": un lungo articolo dal titolo "Segrete oasi verdi". Vi sono le armonie e le scenografie che coniugano gli elementi del giardino all'italiana e del giardino romantico, tra parchi, viali d'accesso e dimore. Ha contribuito alla realizzazione del prezioso servizio anche la Fondazione della Cassa di Risparmio di Piacenza e



Ritratto di un campione che non ama la vetrina e di un professionista autentico

Vierchowod, fenomeno di concretezza

Lo Zar ha i tratti di noi piacentini: è riflessivo più che cultore dell'immagine

Pietro il Grande, lo Zar, Pietrone, l'uomo bionico, il Fenomeno. Si è sbizzarrita la stampa sportiva in questi mesi per definire la longevità atletica di Pietro Vierchowod. Lui, il Grande, non si è mai scomposto. Non ha avuto esaltazioni. A trentanove anni e più di cinquecento partite in serie A alle spalle, non coltiva illusioni. Fa i conti con il presente pensando al futuro. Vorrebbe fare l'allenatore. Intanto continua a giocare e a collezionare record. Ha vinto scudetti, Coppa dei campioni, Coppa Italia, Coppa delle Coppe, Supercoppa italiana e ha preso parte a due edizioni del Mondiale con la Nazionale italiana. Seppur marginalmente, fa parte degli eroi dell'82. Ha controllato campioni universali quali Maradona, Zico e Platini, e in vent'anni di carriera ad alto livello, ha dimostrato di essere davvero un atleta autentico. Si è immediatamente integrato nel pianeta biancorosso, la sua personalità ha indubbiamente avuto un peso notevole in campo e fuori. Alle critiche che gli sono piovute addosso ai primi tempi della sua avventura piacentina ha risposto con i fatti. Oggi è un totem. Ha rinnovato il contratto per un altro anno con la Piacenza, e nutre l'entusiasmo di chi ha ancora tante cose da dire. Di lui, oltre che la determinazione con cui ha controllato nella passata stagione campioni come Ronaldo, Batistuta, Inzaghi e Bierhoff, restano impressi i tratti del carattere. Non ama la vetrina. È riservato, schivo, introverso. Quando parla ragiona. Proprio come noi piacentini. Ed è questo aspetto che deve essere preso in considerazione. Pietro Vierchowod nonostante le sue radici russe sembra uno di noi, un piacentino autentico. Misurato, attento, non si è mai lasciato andare in esternazioni fuori luogo e non è mai stato banale nelle sue dichiarazioni. Il divismo non lo ha intaccato. Appartiene alla strettissima élite degli eroi senza potere, ma non lo fa pesare. Una sera al Circolo dell'Unione durante una conferenza qualcuno gli chiese se la Piacenza - allora in bilico tra serie A e serie B - si sarebbe salvata. Rispose dicendo che la squadra stava lavorando bene, con intensità e determinazione. "Di solito il lavoro paga - disse - faremo il possibile". Ha avuto ragione e nella partita decisiva, a Lecce, ha pure segnato il gol del due a zero. Da non crederci.

Alla festa biancorossa promossa



Pietro Vierchowod con il giornalista Mauro Molinari durante la festa biancorossa in occasione della salvezza

dal Piacenza Calcio e dall'Istituto ha avuto l'ovazione dei settimela presenti allo stadio. Si è emozionato. Ha ringraziato la società e la città. E ha aggiunto che aveva fatto solo il suo dovere. Non ama le apparenze Pietro Vierchowod. Non ama sentenziare lo

Zar. Potrebbe farlo. Potrebbe vivere di ricordi. Potrebbe coccolarsi con gli infiniti trofei vinti, con le soddisfazioni avute in serie A nell'80 con la Roma di Niels Liedholm, e con la Sampdoria presieduta da Paolo Mantovani. A Genova è rimasto dodici

anni. Insieme a Viali e Mancini ha vinto tutto ciò che c'era da conquistare. Quando morì Mantovani il dolore fu grande. Forse troppo. Decise di cambiare aria. Era affezionato lo Zar al presidente che ha fatto grande la Samp. Lo dice - senza mezzi termini - e quando ne parla, la voce si abbassa, si fa più sottile. In questi giorni di calcio mondiale lui è in Sardegna. Ha staccato la spina. Per un mese almeno. Il 12 luglio sarà ancora a Piacenza, con lo spirito e la professionalità di sempre. Pronto a rivivere un'altra stagione da protagonista. Ad aggiungere tasselli ai propri record personali. Lo farà come sempre, con il solito stile. Senza clamori. Senza esaltarsi. E allora, Pietro Vierchowod ci sembrerà uno di noi. Piacentini dentro, apparentemente duri, ma teneri sotto la scorza. Pronti a ricominciare di giorno in giorno. Senza fronzoli. Con la concretezza e il realismo di sempre.

La rivoluzione dei Farnese in cucina

Nel volume edito dalla Banca i rapporti tra la "grande" e la microstoria

Il ruolo della storia locale è importante. Questa rilevanza è stata osservata anche a livello nazionale dagli storici più attenti e più affermati. Per capire un'epoca, un periodo e il modo di vivere di una generazione occorre spesso un paziente e faticoso lavoro di spogliatura. E anche la microstoria, a partire dagli anni Settanta in poi, ha avuto un ruolo importante e ha contribuito a interpretare scientificamente episodi e fatti complessi, articolati e suggestivi che fanno capolino dietro al nostro passato remoto e prossimo.

Per questo il libro "La tavola dei Farnese" del pittore e incisore Bruno Missieri, edito dall'Istituto e presentato alla sala Ricchetti, ha suscitato notevole interesse, e il numero pubblico presente in sala ne è stato la conferma. E se l'evolgersi della vita quotidiana e del costume provocano fascino e suggestione, il cibo, la cucina e l'alimentazione hanno lo stesso effetto sulla curiosità della gente. Per questo il libro di Missieri è "curioso", perché sa alimentare l'attenzione. E allora il capire che l'irruzione della cucina italiana in Europa provoca una sorta di rivoluzione gastronomica, fa un certo effetto. E di questo è consapevole il presidente dell'Istituto Corrado Sforza Fogliani, il quale ha evi-

denziato nella sua introduzione l'impegno profuso dall'Istituto per valorizzare il patrimonio storico e artistico locale e ha sottolineato come il volume di Bruno Missieri si inserisca in questo filone, prezioso quanto necessario. "Si tratta di un'opera che intende valorizzare la nostra terra - ha detto - un libro che è destinato a rimanere nel tempo". Anche Liliana Maestri, in qualità di responsabile della sezione piacentina dell'associazione mondiale di gastronomia "Chaine des Rotisseurs" ha elogiato il volume di Bruno Missieri e ha ricordato la trentesima edizione del "Chapitre international d'Italie", un'iniziativa che è anche un viaggio nella cultura e nella cucina piacentina, tra il fascino medievale e le bellezze farnesiane. L'iniziativa ha avuto luogo recentemente e ha registrato una notevole affluenza di pubblico. Un appuntamento a cui hanno preso parte invitati provenienti da ogni parte d'Italia.

Salvatore Datillo ha invece spiegato come il libro di Missieri sia un punto di riferimento per capire alcuni aspetti della cucina piacentina in un'epoca particolarmente significativa per la città. Ha inoltre sottolineato che la cultura della tavola e del vino a Piacenza hanno una tradizione e ha citato in proposito alcuni autori che

hanno reso la cucina italiana del Cinquecento famosa in tutto il Paese, come Ortensio e Giulio Landi, ma anche Giuseppe Falcone Piacentino, autori che attraverso le loro cronache storiche hanno reso possibile la divulgazione e la conoscenza di cibi tipicamente piacentini, uno per tutti "La formaggiata" cinquecentesca.

E Missieri? Visibilmente soddisfatto per le testimonianze di stima da parte dei numerosi presenti in sala, ha ribadito che il libro è nato grazie a una notevole passione per la gastronomia e per la storia della cucina italiana e di quella piacentina in particolare. Cosa si mangiava nel Cinquecento? Salse, quaglie arrosto, polpette e schiena di vitello, ma anche frutta e torte di frutta. Verdure e formaggi. Il buon cibo era riservato a pochi e nel periodo farnesiano sia con Rannuccio I che con Rannuccio II, il gusto e la cucina si evolvono, non mancano i banchetti e le feste, i ricevimenti con ospiti illustri. Si stava molto a tavola, forse troppo, ma c'era anche chi moriva di fame. E il libro di Bruno Missieri, assai gradevole nella sua sobria veste grafica, è la testimonianza di un'epoca lontana, remota, in cui il gusto per il cibo si evolve e trova nuove soluzioni rispetto al medioevo.

Una polizza assicurativa per i soci della Banca

Un punto di riferimento sicuro. Massimali fino a un miliardo

Siete soci della Banca, ma siete anche tanto sfortunati che durante una passeggiata in bici procurate un danno a qualcuno che si trova sul vostro percorso? Oppure vi si rompe il tubo della lavatrice e il bagno si allaga? In questi e in altri tantissimi casi potrete ricorrere all'assicurazione prevista dall'Istituto. La polizza assicurativa stipulata dall'Istituto rappresenta un punto di riferimento sicuro. Si tratta infatti di un'assicurazione particolarmente vantaggiosa, i cui massimali arrivano al miliardo, che copre i danni causati a terzi nelle circostanze non considerate dalla polizza assicurativa prevista per legge, quali l'assicurazione delle auto, delle parti comuni dei condomini, degli scafi, delle barche a motore, ecc. La polizza è riservata ai soci capifamiglia, che possono usufruire, qualora, sventuratamente, provochino danni a terzi per i quali non sempre si è assicurati. La polizza riservata ai soci in questo caso è assai vantaggiosa. I casi in cui l'assicurazione copre eventuali sinistri, sono molteplici. Ad esempio qualora capitasse un incidente domestico, una disavventura durante una manifestazione sportiva non professionistica compresa l'attività venatoria. Insomma, tutti quei danni provocati a terzi per i quali non sempre si è assicurati e che la polizza riservata ai soci copre nel modo più idoneo. Come ad esempio quelli causati a qualcuno dal vostro cane nel caso in cui sfugga inavvertitamente al vostro controllo. Comunque, per qualsiasi informazione in merito potrete rivolgervi all'Ufficio soci, presso la sede di via Mazzini. La polizza è gratuita e scatta nel momento in cui si diventa soci della Banca. È possibile telefonare anche ai seguenti numeri: 542260, 542261, 542121.

Vediamo alcuni stralci estratti dalla polizza assicurativa.

Massimali di garanzia

L'assicurazione vale sino alla concorrenza massima complessiva, per capitale, interessi e spese di lire 1.000.000.000 (un miliardo) per ogni sinistro.

Danni coperti dall'assicurazione

Tra i danni coperti dall'assicurazione sono compresi quelli cagionati a terzi in relazione:

- a) all'ordinaria conduzione e manutenzione dei locali - compresi i relativi impianti e giardini - in cui risiedono, anche non abitualmente, l'Assicurato ed i familiari con lui stabilmente conviventi;
- b) alla proprietà ed all'uso di apparecchi domestici;
- c) alla proprietà ed all'uso di veicoli giocattolo in genere, di biciclette, natanti senza motore e veicoli trainati a braccia;
- d) al possesso di animali da casa e da cortile;
- e) all'uso di cavalli ed altri animali da sella;
- f) alla proprietà e detenzione di armi da fuoco nonché all'uso di esse a scopo di difesa; alla proprietà, alla detenzione ed all'uso di fucili subacquei;
- g) all'uso, nei poligoni di tiro, di armi per il tiro al volo, tiro a segno e simili;
- h) alla pratica dilettantistica di attività sportive comuni, esclusa la partecipazione a gare in genere ed alle relative prove, salvo che si tratti di corse podistiche, gare boccioliche, di tennis, di golf, di pesca non subacquea, di tiro a segno e al volo.

L'assicurazione copre anche i danni derivanti dall'esercizio legittimo della caccia da parte dell'Assicurato con impiego o meno di cani.

Esclusioni

- L'assicurazione non copre i danni:
- a) derivati dall'esercizio di una professione o attività o conduzione di beni immobili, salvo quanto previsto dalla lettera a) del punto precedente;
 - b) ai locali tenuti in locazione dall'Assicurato;
 - c) da furto;
 - d) derivanti dalla proprietà o dalla guida di natanti e veicoli a motore, salvo quanto previsto dalle garanzie complementari;
 - e) di qualsiasi natura o da qualunque causa determinati consecutivamente: inquinamento dell'atmosfera; inquinamento, infiltrazione, contaminazione di acque, terreni o colture; interruzione, impoverimento o deviazione di sorgenti o corsi di acqua, alterazione o impoverimento di falde acquifere, giacimenti minerari ed in genere di quanto trovati nel sottosuolo suscettibile di sfruttamento.

Delimitazione dell'assicurato

Non si considerano terzi:

- a) il coniuge, i figli, i genitori dell'Assicurato nonché, se con lui convivente, qualsiasi altro parente o affine;
- b) le persone che, essendo in rapporto di dipendenza con l'Assicurato, subiscono il danno in conseguenza delle mansioni cui sono adibite.

Denuncia dei sinistri

I sinistri debbono essere denunciati per iscritto alla Società entro il limite di dieci giorni.

Riferimento alle norme vigenti

Per tutto quanto non espressamente regolato dal contratto valgono le norme di legge.

Foro competente

Foro competente, a scelta della Parte attrice, è esclusivamente quello del luogo di residenza o sede del convenuto, ovvero quello del luogo ove ha sede l'Agenzia cui è assegnata la polizza.

Garanzie complementari

Ad integrazione delle condizioni generali di assicurazione.

L'assicurazione copre anche - fino alla concorrenza dei massimali convenuti e nei termini stabiliti dalle condizioni generali - i danni cagionati a terzi:

- a) da comportamenti colposi degli Assicurati quando siano trasportati su autoveicoli, esclusi i danni a detti veicoli;
- b) dalla guida occasionale, da parte degli Assicurati in possesso di regolare patente, di autoveicoli e motoveicoli che non siano loro né locati né dati in uso, per le sole lesioni personali arrecate al proprietario del veicolo che vi sia trasportato;
- c) dalla guida di ciclomotori da parte dei figli del Capo Famiglia assicurato minori di anni 14;
- d) dalla guida di motoveicoli di cilindrata fino a 125 cmc. da parte dei figli del Capo Famiglia assicurato maggiori di anni 14 ma minori di anni 18;
- e) dal trasporto di persone su ciclomotori o su motoveicoli di cilindrata fino a 125 cmc. guidati dai figli del Capo Famiglia assicurato maggiori di anni 14 ma minori di anni 16;
- e) dal trasporto di persone su ci-

clomotori o su motoveicoli di cilindrata fino a 125 cmc. guidati dai figli del Capo Famiglia assicurato maggiori di anni 14 ma minori di anni 18;

f) da fatto dei figli del Capo Famiglia assicurato che mettono in movimento autoveicoli.

Le garanzie di cui alle lettere c), d), e), f) sono efficaci alla condizione che la messa in circolazione e/o movimento del veicolo sia avvenuta all'insaputa del Capo Famiglia assicurato e del suo coniuge e che il veicolo stesso risulti coperto, al momento del sinistro, con polizza di assicurazione contro il rischio della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore. Le garanzie stesse - escluse quelle riguardanti i ciclomotori - sono operanti, se pure ricorrano le anzidette condizioni, soltanto in relazione all'azione di regresso eventualmente svolta dall'assicuratore della responsabilità civile auto che ha pagato i danni derivati dal sinistro, ovvero per le somme che risultino dovute in eccedenza a quelle corrisposte da detto assicuratore.

Condizione particolare

Nel caso gli Assicurati avessero altra assicurazione efficace per lo stesso rischio, l'assicurazione viene prestata per l'eccedenza rispetto a tali somme e per i massimali indicati nella polizza.

BANCA FLASH

Notiziario trimestrale riservato agli azionisti della Banca di Piacenza

2° Trimestre 1998

Sped. Abb. Post.
pubb. inf. 50% / Piacenza
Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publinter - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987